



L'associazione delle banche minaccia: se non cambia la norma sulle commissioni, addio prestiti

Abi: dal 25 stop alle fidejussioni

Foto INFOPHOTO



Il sospiro delle imprese «Quanto ci piace il governo Monti...»

Il dossier

LAURA MATTEUCCI

Imbattersi in un «anti-montiano» è come trovare l'ago nel pagliaio, missione impossibile. A partire dal direttore del Centro studi di Confindustria, Luca Paolazzi, che spinge a «cogliere l'attimo fuggente» e «perseguire il cambiamento», perché con il governo Monti «l'Italia è già cambiata ed è pronta ad affrontare le sfide, piuttosto che rassegnarsi ad una vita di quieto e disperante declino». Il quadro tracciato da

Confindustria è chiaro. L'Italia «è a un bivio, e non solo economicamente»: o «rimane inerte» o «reagisce con vigore»: con le riforme il Pil può triplicare nel periodo nel ventennio 2010-2030, arrivando al 2,2% medio annuo, invece del +0,7% che si registrerebbe senza le riforme. «Si tratterebbe già di un successo alla luce delle performance del passato decennio».

Nel parterre del convegno confindustriale «Cambia Italia», a Milano, gli imprenditori fanno quadrato intorno al governo attuale, quelli da sempre scettici sul precedente e i (tanti) delusi da Berlusconi. Anche l'esercizio della semplice critica è merce rara. Il clima che si respira è ancora quello di un collettivo sospiro di sollievo. Lo dice Alberto Ribolla, ad della Sices di Varese, che opera nel settore dell'impiantistica in tutto il Mediterraneo: «L'Italia ha riconquistato credibilità all'estero, è una percezione molto forte per noi che giriamo il mondo».

Le voci «L'Italia ha riconquistato credibilità all'estero, per noi essenziale»

Monti ha ridato all'Italia ruolo e dignità». Lo conferma Federico Falck, dell'ex colosso della siderurgia ora convertito alle energie rinnovabili, nonché ex berlusconiano convinto: «Perché, lei non ha mai sbagliato? L'importante è che ora abbiamo riconquistato la dignità, per l'imprenditoria fattore essenziale». Rincarà un'altra ex berlusconiana doc, Monica Pirovano, ad della Cogne acciai speciali e presidente di Confindustria Val d'Aosta: «All'estero eravamo diventati lo zimbello di tutti. Avevamo in tanti un gran fiducia nel governo precedente, ma niente, non faceva niente».

Un governo «che fa», questo è il pri-

mo motivo di apprezzamento, «in grado di prendere decisioni perché coeso», «che affronta problemi che nessun altro governo ha avuto il coraggio di affrontare», come dice Falck. Già solo per questo, si è portato dietro due conquiste: credibilità internazionale e spread in discesa. D'accordo, e poi? Pressione fiscale (alle stelle), liberalizzazioni, la riforma del lavoro, va tutto bene? «Sono lacrime e sangue, è vero, ma era inevitabile, ce l'aspettavamo così», riprende Ribolla. La ragionevolezza impera: «L'importante è che il denaro in arrivo dalle tasse venga speso bene», dice Falck. Davide Parodi di una società immobiliare di Verbania, sul lago Maggiore, entra nel merito: «Per noi l'Imu significa rallentamento delle transazioni, per le quali sono anche aumentati i costi, e tutto ciò si aggiunge al fatto che i pagamenti pubblici non arrivano mai...». Morale: «I provvedimenti in campo sono dolorosi, a volte anche molto, ma necessari». Pure l'inaspimento fiscale «è inevitabile, non ci sono alternative».

Imprescindibile per i confindustriale anche la riforma del mercato del lavoro, con due obiettivi: maggiore flessibilità e aumento dell'occupazione per i giovani. Sull'articolo 18 la posizione di Confindustria è chiara - va rivisto - ma nessuno vorrebbe farne una bandiera. Anzi. «Temo sia diventato un problema più politico che effettivo», dice Pirovano. Ma la riforma servirà davvero a creare occupazione? Risposta sospesa. E qualche proposta: «Bisognerebbe - sempre Pirovano - tagliare drasticamente i costi della politica, e reinvestire nel lancio di infrastrutture: questo sì, porterebbe lavoro, soprattutto ai giovani».

«Competitività, produttività, sviluppo», le parole magiche per uscire dal tunnel secondo Paolazzi. E il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, aggiunge la strada sovranazionale: «Nell'ultimo decennio siamo cresciuti meno degli altri, senza l'Unione europea che si muove per sostenere gli investimenti non si cresce». Tema che se ne trascina altri pesanti come macigni: «Se la Bce - chiude Tronchetti - non assumerà un ruolo analogo a quello di altre banche centrali come la Fed, la stabilità dell'euro sarà sempre a rischio». ♦

miche e i dispetti continuano a pochi giorni dalla riunione della Giunta di Confindustria che, la prossima settimana, eleggerà il presidente. È davvero un brutto segno che circolino elenchi di «promossi e trombati» in caso di vittoria dell'uno o dell'altro candidato, come se il programma del vincitore fosse riconducibile solo a un vendicativo spoil system con cui scegliere il direttore generale dell'associazione, il direttore del Sole 24 Ore o il capo della Luiss.

Ieri mattina Bombassei ha riunito i suoi fedelissimi al Radisson Blu hotel di Milano. Erano state convocate una sessantina di persone, tra imprenditori e membri della Giunta, ma pare che solo una ventina abbia potuto partecipare. Riuscirà il patron della Brembo a rovesciare i pronostici che, in questo momento, sembrano a vantaggio di Squinzi? Sarà usata un'arma letale, ancora più letale dell'appoggio ricevuto da Sergio Marchionne per succedere a Emma Marcegaglia?

Il candidato Bombassei ha pre-

sentato alle sue truppe un documento, che raccoglieva i punti principali del suo programma, e ha chiesto la condivisione, anche con una firma. Il più sollecito pare sia stato Franco Bernabè, il presidente di Telecom Italia, il cui nome gira in questi giorni per altri ruoli di grande livello, alla Rai e o in Finmeccanica. Finita la riunione, Bombassei è poi andato alla Fiera, si è seduto in prima fila accanto a Marco Tronchetti Provera ad ascoltare i relatori al convegno di Confindustria.

E il chimico Squinzi? Si è fatto vedere anche lui alla Fiera, ha stretto mani e scambiato battute con i suoi colleghi. Presidente, come sono le previsioni, gli abbiamo chiesto? «E chi lo sa? Io sono fiducioso, ho spiegato quello che voglio fare ai miei colleghi industriali, se mi voteranno farò il presidente, altrimenti no. Per me è un grande impegno, un grande sacrificio, ma lo faccio volentieri per Confindustria. Aspettiamo il voto». E se non ce la fa? «Ho una grande ambizione: portare il Sassuolo in serie A e battere l'Inter a San Siro». ♦